

ROMA «Nulla può essere fatto in modo ufficiale», dice Romano Prodi di fronte alle «fazioni» scatenate dalla sua stessa «riflessione» sulla necessità di rispettare i percorsi obbligati delle procedure istituzionali. Ma una svolta, qual è quella che si sta costruendo con il primo governo politico del nuovo sistema bipolare, non si costruisce certo entro le strette temporali del protocollo. È così che, in attesa di ricevere l'incarico dal capo dello Stato, il presidente del Consiglio designato dall'Ulivo deve fare. E fa: va da Lamberto Dini, si riunisce con Walter Veltroni e Massimo D'Alema, riceve Franco Marini, Enrico Boselli, Livia Turco e una delegazione di donne, incontra Carlo Azeglio Ciampi e Nino Andreatta, torna al Quirinale. Ma non può spiegare quel che fa. Non può dire, almeno, tutto quello che sarebbe necessario per chiarire fino in fondo come e con quali tasselli sta definendo il complesso mosaico ministeriale. Così quel poco che dice, in relazione alla dialettica aperta tra le forze politiche (che non hanno un analogo dovere di riservatezza), finisce per dare l'impressione che ci siano più zone d'ombra di quante probabilmente ce ne sono davvero.

L'equilibrio dei poteri

È però un principio Prodi l'ha fissato: quello dell'«equilibrio dei poteri dei diversi partiti» nel governo. Lo ha dovuto fare in riferimento al dubbio del popolare Gerardo Bianco sull'opportunità che una stessa forza politica possa assumere la responsabilità sia del ministero dell'Interno sia di quello della Difesa. Ma la sottolineatura sul carattere «assolutamente generale» dell'esigenza di garantire «un minimo di pluralismo» lascia intendere che lo stesso Prodi si renda conto che la soluzione del nodo del ministero della Difesa a favore del centro dell'Ulivo, quasi certamente con Antonio Maccanico, comporti un riequilibrio a sinistra in altri settori dell'esecutivo.

A ben guardare sta avvenendo sulla lista dei ministri quella registrazione dei rapporti interni alla coalizione che nel passato (e ancora con il governo Berlusconi per via del gioco elettorale della doppia alleanza con Bossi al Nord e con Fini al Centro-Sud) precedeva e allungava a dismisura i tempi della formazione del governo. Non a caso, a proposito dell'obblazione di Bianco sulla possibilità che due esponenti del Pds, Giorgio Napolitano e Piero Fassino, assumessero rispettivamente la responsabilità dei dicasteri dell'Interno e della Difesa, Prodi si è richiamato alla «tradizione di pluralismo, sempre più o meno rispettata, che riguarda non soltanto i «ministeri d'arma» ma la distribuzione delle competenze generali dello Stato». Ma, anche se il leader dell'Ulivo ha prontamente aggiunto che «non è questione di legge, ma di un minimo di buon senso che mi sembra debba essere il più possibile applicata», quel richiamo ai ministeri che dispongono di corpi armati e - sottinteso, ma in modo esplicito da parte di chi aveva sollevato la questione - di servizi segreti, con cui si è ribadita l'utilità che in un governo di coalizione uno stesso settore sia in mano a ministri tutti della stessa provenienza - è sembrata una concessione di troppo a una cultura che poco ha a che fare con lo stile solidaristico con cui si è affermato elettoralmente l'Ulivo. E che ora, vieppiù, serve per garantire la stabilità del governo, come pure Prodi ha riconosciuto all'assemblea dei parlamentari del cen-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

«Titoli inventati» Scalfaro nega dissidi e attacca i giornali

VINCENZO VASILE

ROMA Ahi, ahi, ahi. S'arrovantano i rapporti tra il Quirinale e i giornali. Segnatamente con la stampa parlamentare. Che ha «montato» un caso sul presunto conflitto tra il presidente della Repubblica e il presidente del consiglio in pectore, Romano Prodi. Per una volta non c'entrano i «quirinalisti». Ovvero i giornalisti che seguono quasi quotidianamente le attività dell'Inquilino del Colle. L'altro giorno erano stati invece i boatos del Transatlantico, il corridoio dei passi perduti di Montecitorio, ad amplificare gli attriti tra Prodi e Scalfaro sulle anticipazioni, ritenute irrispettose per il Presidente, (ma quando mai non sono avvenute) sulle intenzioni del capo del governo non ancora incaricato riguardo alla lista dei ministri. È accaduto che, attribuite sotto voce un po' allo staff del Quirinale e un po' ai «popolari» itineranti nella «vasca» dei petegolezzi parlamentari, indiscrezioni convergenti ricostruivano l'incontro Scalfaro-Prodi di lunedì sera nella Palazzina del Quirinale come un burrascoso «faccia a faccia». Da un lato il Presidente che invitava alla cautela il Professore, rampognandolo perché ha anticipato i nomi dei ministri e perché s'è spinto a indicare il professor Giovanni Maria Flick alla Giustizia, dall'altro il leader dell'Ulivo che si difende.

Ricostruzione «al di fuori della realtà», dicevano dal Quirinale già l'altra sera. Ma ieri mattina, dopo la lettura della rassegna stampa, si riversava sui video-terminali delle redazioni un irruente e violentissimo comunicato di cinque righe, scritto di getto. «Taluni giornali annunziano con vistosi titoli un contrasto tra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e l'on. prof. Romano Prodi. L'annuncio è del tutto inventato ed è espressione di grave disinformazione contro ogni principio di etica professionale». Tradotto in italiano, siete dei falsari. E detto da uno che, appena domenica scorsa a Noto, si pronunciava a favore della libertà di stampa, e contro a ogni norma di limitazione del diritto di cronaca, «propria dei paesi in cui non c'è libertà», l'esternazione faceva impressione.

Che cosa è successo? Secondo quel che trapela da un Quirinale quanto mai chiuso a riccio, si è voluto trascinare Scalfaro in una polemica interna a fazioni contrapposte, in vista dell'attribuzione degli incarichi ministeriali. E concorda con questa analisi uno degli interessati, il giurista Flick candidato a guardasigilli, l'«uomo da bruciare» che il chiacchierato del Transatlantico ha voluto porre sulla graticola: «Per quel che mi risulta è stato una specie

Ministeri spinosi per Prodi Difesa a Maccanico. La Giustizia al Pds?

Il nodo della Difesa è tagliato di netto da Prodi. «Meglio un pluralismo», dice. Dando di fatto via libera a Maccanico, dopo che Bianco aveva espresso perplessità sull'opportunità che quello e il dicastero dell'Interno andassero esposti del Pds. D'Alema taglia corto: «Nessuno li ha chiesti». E Fassino pure: «La guerra fredda è finita». Ma lo stesso leader dell'Ulivo precisa che il problema dell'equilibrio tra forze politiche è «generale». E spunta il nodo della Giustizia.

PASQUALE CASCELLA

Già, sembrava che fosse quello lo strumento per raggiungere l'«equilibrio possibile» tra i ministri di maggior peso politico, quello dell'Interno e della Difesa alla sinistra, e gli Esteri e la Giustizia a personalità di centro come Dini e il prof. Giovanni Maria Flick. Di più: che Prodi avesse compiuto la forzatura di indicare come sottosegretari Enrico Micheli e Arturo Parisi, quest'ultimo proprio ai servizi, per smorzare sul nascere ogni polemica.

«Non c'è più la guerra fredda»

Ma una volta aperta la questione, e con la premessa che «qualsiasi decisione prenda Prodi per noi andrà bene», Fassino non si sottrae e mette i puntini sulle «i»: «Il discorso sull'impossibilità di assegnare a una stessa parte politica i ministeri dell'Interno e della Difesa si rita ad un'altra fase storica, quella della guerra fredda

d'interesse si sarebbe potuto evitare. Se perplessità ci sono, vanno cercate altrove...». Ma è l'ultimo vero nodo da sciogliere. Il resto, come suoi dirsi, seguirà il Ppi ha indicato la sua rosa di nomi: Andreatta, per il Bilancio, Rosy Bindi e Giovanni Bianchi, per la Sanità o gli Affari sociali, e in sovrappiù Giuseppe Gargani o Leopoldo Elia a seconda che possa rendersi disponibile un ministero di amministrazione o di carattere istituzionale. Dini, da parte sua, pare rinunciare alla richiesta della vice presidenza, anche se insiste (pure in nome della proporzione con il resto del centro) per avere altri due ministri, per i quali offre i nomi di Tiziano Treu, Augusto Fantozzi e Gianni Billia. Sulla questione femminile c'è stata un'utile e positiva chiacchierata, come l'ha definita Livia Turco, con alcune esponenti della commissione pari opportunità sull'ipotesi di istituire un apposito sottosegretariato. Che incrementerebbe quantomeno il peso politico, se non quantitativo (che pure cresce con il nome di Alfonsina Rinaldi, già sindaco di Modena), delle donne nel governo.

Si va alla stretta finale? All'uscita dal Quirinale, dove ha avuto con Oscar Luigi Scalfaro «un colloquio lungo e cordiale», Prodi non si sbilancia più di tanto: «Si va avanti. Credo che sia il tempo di fare seri esami e seri approfondimenti».

di boomerang». Ma il mistero regna sui motivi dello scoop. Non li chiarisce Prodi, che si limita a ribadire che l'incontro dell'altra sera è stato fraterno e cordiale, e ieri sera è risalito al Colle. S'addenta un po' di più nella dietrologia l'Associazione della stampa parlamentare che prende atto delle smentite, perché «non è possibile dimostrare la veridicità delle indiscrezioni». E però le attribuisce a «fonti attendibili della maggioranza» (Bianco?, ndr). I giornalisti parlamentari ricordano, «alcuni incontrovertibili fatti». Ovvero che: 1) Di Pietro ha accettato la nomina ai Lavori pubblici, senza che Prodi si sia preoccupato di smentire; 2) che lo stesso Prodi a Tv sette ha elencato la lista dei papabili ministri ben visti dalle «cancellerie» e ha fatto sapere i nomi dei sottosegretari «indicandone perfino le rispettive competenze»; 3) che dopo il colloquio con Scalfaro Prodi ha dichiarato «di non sapere ancora se il Presidente della Repubblica gli avrebbe conferito l'incarico».



Bertinotti e Prodi dopo la riunione degli eletti dell'Ulivo

Prodi ai gruppi dell'Ulivo: un rapporto stretto con voi eviterà sbagli del governo. Il saluto di Bertinotti «La frusta parlamentare ci aiuterà»

«Aiutateci a non sprecare questa grande occasione». In un cinema romano Prodi parla a senatori e deputati riuniti insieme nella assemblea parlamentare dell'Ulivo e chiede il sostegno e il controllo della «frusta parlamentare» sul futuro governo. Berlinguer annuncia che altre assemblee si terranno, e che nascerà il coordinamento dei capigruppo con un portavoce. Il saluto di Bertinotti. Prodi promette: «Il lavoro primo terreno di intervento».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «L'attesa nei nostri confronti è straordinariamente grande. C'è l'occasione per un governo stabile, vi chiedo di aiutarci a non sprecarla». Ore 13 di ieri Romano Prodi, nel cuore di una giornata zeppa di impegni per la limatura del prossimo governo e per gli ultimi accordi sulla «manovrina», si rivolge ai parlamentari dell'Ulivo nella sala di un cinema romano. «L'abbiamo dovuta affittare - dice orgoglioso - perché gli ambienti della Camera e del Senato non bastava-

no a contenerci tutti». Sul palco, ad ascoltarlo, ci sono i capigruppo dell'alleanza Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, Diego Masi e Ottaviano Del Turco, Edo Ronchi e Mauro Paissan, Sergio Mattarella. In sala anche Veltroni e D'Alema. È la prima riunione pubblica, altre ce ne saranno - annuncia Berlinguer e conferma Prodi - magari tematiche, sull'una o l'altra proposta dell'Ulivo. È una riunione-passerella, con gli interventi dei big, e non si sfugge a un certo sapore di

scenari politici, ma dopo Rifondazione - conferma l'ostilità a Maastricht nel nome della lotta per il lavoro. «Se la disoccupazione resta troppo a lungo al di sopra del 10% - afferma - vengono messe in discussione la coesione sociale e la stessa democrazia». Proprio a Bertinotti, nel suo intervento, Prodi darà una prima risposta, impegnando il futuro governo ad affrontare «la tragedia della disoccupazione». Dopo aver risposto a scherzo con scherzo («la novità è l'Ulivo, poi magari possiamo confrontare i brevetti»), il premier in pectore affronta la questione-lavoro: «Gli obiettivi monetari di Maastricht - dice - ormai sono perfettamente uniti all'obiettivo della disoccupazione, che è diventato il leit motiv della politica europea». «Sarà questa la nostra ossessione», promette, «il primo aspetto che misurerà la nostra capacità di governo» (il secondo obiettivo - dice il Professore - sarà «il federalismo, ma non inteso come motto e come bandie-

ra», perché la Lega «ha posto delle esigenze giuste e poi le ha trasformate in propaganda, in una corsa verso il precipizio che noi vogliamo arrestare mettendo in atto le nostre proposte»). Gran parte del suo intervento, poi, Prodi l'ha dedicato all'Ulivo e alle prospettive del governo, chiedendo ai parlamentari dell'alleanza un'azione di «stimolo e controllo». «Noi abbiamo un bisogno enorme della frusta parlamentare», ha detto. «Se il governo non mantiene un rapporto stretto con il Parlamento commette enormi errori, come è accaduto in Francia a Juppé», ha aggiunto. «L'impegno di governo e quello della discussione nell'Ulivo - ha proseguito - vanno avanti insieme. Ho accolto con molto piacere la proposta di creare una struttura permanente perché i rapporti tra forze parlamentari e di governo siano molto stretti». Prodi ha chiesto che la struttura di coordinamento sia «immediatamente operativa», per realizzare la «osmosi» tra esecu-

tivo e maggioranza. Le varie identità della coalizione - ha poi spiegato - sono «certamente una risorsa, ma il fatto nuovo è l'Ulivo, che rappresenta quel «plus», quel valore enorme che gli elettori hanno percepito e promosso».

Nel pomeriggio di ieri, i gruppi parlamentari dell'Ulivo hanno anche dato il via ai nomi che completeranno gli organigrammi delle Camere. Per le vicepresidenze della Camera e del Senato sarebbero indicati rispettivamente Lorenzo Ac-

quarone (Ppi) e Pierluigi Petrini (Rinnovamento), Ersilia Salvato (Rifondazione) e Carlo Roggioni (Sinistra democratica). I questori di maggioranza alla Camera dovrebbero essere uno della Sinistra democratica e uno di Rifondazione, al Senato uno di Rinnovamento e uno della Sinistra democratica. Intesa anche per quel che riguarda i segretari: due della Sinistra democratica, uno del Ppi, uno di Rifondazione, sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama.